

Dall'inserto Salute del Corriere della Sera del 2 novembre 2008

GLI IMMIGRATI RINGRAZIANO DONANDO IL SANGUE

di Edoardo Stucchi

Diventano donatori perché si sentono parte della comunità e per ricambiare gli aiuti dati ai loro Paesi d'origine. È anche merito degli immigrati se l'Italia riesce a mantenere alto il numero dei donatori di sangue, attualmente più di un milione e 500.000. Sono sempre di più, infatti, gli stranieri iscritti alle organizzazioni preposte alla raccolta di sangue. Il fenomeno è emerso all'Assemblea nazionale donatori della Croce Rossa, tenutasi di recente a Milano.

Per esempio, si stima che nel capoluogo lombardo la percentuale di stranieri tra i donatori sia dal 5 al 10%. «Il dato — spiega Camilla Vezzali, dirigente medico della Regione Lombardia — proviene da un'analisi condotta dal Policlinico di Milano ed è importante, anche se non si può trasferire automaticamente a tutta la regione, che conta 300.000 donatori. L'inserimento degli immigrati è utile per sostenere le nostre scorte di sangue. Inoltre, gli stranieri hanno spesso gruppi sanguigni rari, importanti sia per la compatibilità nei confronti dei loro connazionali in cura in Italia, sia per i malati che sviluppano anticorpi a seguito di continue trasfusioni. A questo proposito il Policlinico di Milano ha avviato uno specifico studio». L'attenzione ai donatori stranieri, però, non è nuova. «Da più di 10 anni — dice, infatti, Andrea Tieghi, presidente AVIS Nazionale — l'Associazione è impegnata a promuovere la cultura della donazione tra le comunità di origine straniera. Abbiamo preso contatti con quelle marocchine e senegalesi e il prossimo 1 dicembre sottoscriveremo un protocollo d'intesa con la Lega dei romeni d'Italia».

La generosità degli immigrati si conferma anche in Toscana: nel 2006 ha registrato 669 iscritti fra i donatori AVIS, quasi il doppio rispetto ai 350 del 2004. Complessivamente, l'un per cento dei donatori, che sale però al 3% nelle zone più popolate di stranieri, quali Prato, Arezzo e Livorno. Dati significativi anche in Emilia Romagna. «Nell'area di Bologna — dice la dottoressa Wanda Randi, del servizio trasfusionale — siamo passati in pochi anni dal 2 al 5% di donatori stranieri». E immigrati sono presenti in Piemonte, Veneto, Friuli, Valle d'Aosta, Abruzzo, Liguria, Lazio. Quali sono i criteri di ammissione degli stranieri alla donazione? Requisiti indispensabili sono la residenza in Italia da almeno due anni e l'iscrizione al Servizio sanitario nazionale. Valgono poi per gli stranieri come per gli italiani le precauzioni per chi proviene da zone endemiche per certe malattie trasmissibili. Ogni regione, infine, ha adottato criteri che tendono a garantire la sicurezza del sangue in relazione alle condizioni igieniche e ambientali in cui il donatore vive». Ma perché l'immigrato sente il dovere di donare sangue? «È l'accoglienza ricevuta a dare la spinta verso le donazioni — spiega la dottoressa Randi — perché lo straniero si sente parte della comunità. In altri casi è un gesto di riconoscenza. C'è stato, ad esempio, un vero «effetto Tsunami»: un picco di donazioni di immigrati dell'Estremo Oriente, in segno di gratitudine per ciò che il Comune di Bologna aveva fatto per le popolazioni colpite dall'onda anomala».